



## Utilizzo Cassa Integrazione dati nazionali: anni dal 2005 al 2009

	2005	2005	2005
	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
Ordinaria	127.359.521	15.090.013	142.449.534
Straordinaria	78.289.770	24.816.625	103.106.395
<b>Totale</b>	<b>205.649.291</b>	<b>39.906.638</b>	<b>245.555.929</b>

	2006	2006	2006
	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
Ordinaria	87.966.029	8.605.435	96.571.464
Straordinaria	106.467.633	28.318.905	134.786.538
<b>Totale</b>	<b>194.433.662</b>	<b>36.924.340</b>	<b>231.358.002</b>

	2007	2007	2007
	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
Ordinaria	64.978.505	5.668.244	70.646.749
Straordinaria	90.894.199	22.172.835	113.067.034
<b>Totale</b>	<b>155.872.704</b>	<b>27.841.079</b>	<b>183.713.783</b>

	2008	2008	2008
	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
Ordinaria	103.595.521	9.429.346	113.024.867
Straordinaria	92.107.344	22.530.708	114.638.052
<b>Totale</b>	<b>195.702.865</b>	<b>31.960.054</b>	<b>227.662.919</b>

	2009	2009	2009
	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
Ordinaria	475.899.334	100.566.025	576.465.359
Straordinaria	254.403.452	83.718.611	338.122.063
<b>Totale</b>	<b>730.302.786</b>	<b>184.284.636</b>	<b>914.587.422</b>

IL PARTITO  
DEMOCRATICO  
È FONDATA  
SUL LAVORO.

DEMOCRATICI PER  
COSTITUZIONE.

Le affermazioni di Tremonti sul c.d. posto fisso non sono del tutto sorprendenti in bocca al ministro. È da qualche anno che Tremonti sta esprimendo posizioni critiche nei confronti dei capsaldi del liberismo, correggendo così suoi precedenti orientamenti. La critica alla mobilità indifferenziata, alla pre-ca-precarietà e ai relativi eccessi è parte di questo revirement più ampio. Si aggiunge alle polemiche contro la globalizzazione senza freni, contro le liberalizzazioni, affrettate e corrispondenti al crescente interventismo statale in vari campi, dalle reprimende alle banche, al lancio della banca del Sud.

Sono molti a ritenere che queste esternazioni di Tremonti abbiano finalità che vanno oltre il merito delle singole questioni e che segnalano la sua volontà di riposizionarsi nel contesto politico attuale e per il dopo Berlusconi. Quanto queste interpretazioni siano corrette si avrà modo di verificarlo nei fatti; forse anche presto. Certo è che il tema scelto, in questo caso, è particolarmente significativo. L'attenzione dei media si è concentrata sulla lode del "posto fisso" che è una forzatura, penso anche nel pensiero di Tremonti. Ma l'alternativa per le sorti delle persone e per il mercato del lavoro non può essere fra una flessibilità senza limiti che diventa precarietà e un posto fisso, inteso come garanzia assoluta di stare sempre sulla stessa "sedia", a prescindere dalle vicende dell'impresa e del mondo.

È vero che né la flessibilità né la mobilità son valori in sé. Sono aspetti della realtà produttiva e del lavoro che devono essere regolati perché siano funzionali alla competitività dell'impresa e sostenibili per la vita personale o addirittura utili alla crescita della professionalità. Come in tutti i fenomeni sociali anche il senso della mobilità e flessibilità dipende da come sono finalizzate e regolate. Questa è sempre stata la mia convinzione. Ma non solo mia. È stata l'idea ispiratrice delle riforme del lavoro, e da me fatte approvare, già da quella del 1997 conseguente all'accordo sociale del 1996.

Questo è un orientamento comune alle migliori pratiche europee di flexicurity; che ammettono la flessibilità, ma vi pongono limiti per evitare abusi e soprattutto la accompagnano con forti protezioni sul mercato del lavoro: tutele del reddito in caso di perdita o sospensione del lavoro, servizi di politica attiva e formazione professionale per facilitare un pronto reimpiego dei lavoratori. Purtroppo il sistema italiano è carente, su questi punti. Eppure già nel 1998 il governo Prodi, seguendo le indicazioni della Commissione Onofri, aveva pronta una riforma degli ammortizzatori sociali e dei servizi all'impiego che doveva accompagnare la legge 196. La caduta del governo Prodi ne impedì l'approvazione: e i tentativi successivi di rilanciarla, da ultimo con la delega della legge 247/2007, non hanno avuto successo.

**Così la flessibilità si è sviluppata senza adeguate compensazioni di sicurezza per i lavoratori, specie per i più deboli. Anzi è stata enfatizzata dalla legislazione del centrodestra e dalle ideologie liberiste, condivise da molti esponenti dell'attuale governo.**

Questa è la carenza maggiore del nostro sistema: una sproporzione fra forme di flessibilità e la debolezza delle regole che la controllano e della rete di sicurezza per chi è colpito dalla crisi. Gli ammortizzatori in deroga approvati di recente, sono solo un rimedio parziale, di carattere discrezionale e che lascia scoperti troppi lavoratori, soprattutto precari: quei 1.600.000 di lavoratori di cui ha parlato giustamente Draghi.

Il richiamo di Tremonti, se non è strumentale, potrebbe essere utile a rimediare questo squilibrio fra flessibilità e sicurezza che caratterizza il nostro mercato e che incide negativamente sulla vita di tante persone. Non basta dire che i lavori a termine in Italia non sono più della media europea. La verità è che questi lavori precari stanno crescendo non solo per la crisi. La turbolenza dei mercati e l'incertezza generale della nostra economia e della nostra società unite alla mancanza di adeguate tutele, aggravano il peso dell'insicurezza per le persone, anche oltre il dato numerico, e rendono più precario il loro lavoro.

È questa situazione che va cambiata, al di là delle affermazioni verbali. Verifichiamo se c'è la volontà di riaprire un confronto fra le forze sociali e fra maggioranza e opposizione su questi temi per riequilibrare il nostro mercato del lavoro, per renderlo più efficiente e più giusto. Gli interventi necessari sono noti da tempo, e sono stati ampiamente sperimentati in Europa. La priorità è di approvare finalmente un sistema universale di tutele per tutti i lavoratori sia in caso di crisi aziendale temporanee, per prevenire i licenziamenti, per quanto possibile, sia in caso di disoccupazione. Non basta tutelare il reddito, servono servizi efficienti pubblici e privati capaci di aiutare i lavoratori a restare e a ritornare nel mercato del lavoro, con offerte credibili e con la richiesta di impegno da parte dei beneficiari delle tutele.

**Poi occorre combattere gli abusi che esasperano la precarietà: troppi contratti a termine sono reiterati per anni: troppi contratti di collaborazione sono lavori dipendenti mascherati per farli costare di meno. I contratti precari presentano più rischio per i lavoratori e quindi vanno pagati di più, non di meno; e devono avere tutele adeguate anche in vista della pensione.**

Infine occorre sostenere gli investimenti delle imprese innovative, che fanno ricerca, che inventano prodotti nuovi. La green economy è un'area sconfinata da sviluppare. Senza imprese innovative e senza una crescita di qualità, non c'è buona occupazione. Non c'è posto fisso che tenga. E questo vale anche per il pubblico impiego, se non si vuole che sia un peso per tutti, ma che dia servizi di qualità ai cittadini.

giovedì 22 ottobre 2009 Tiziano Treu